

a restare nelle loro sedi attuali, per la tutela di diritti incontrastabili, che non è qui il caso di mettere in evidenza.

A render noto ancor meglio l'odio cieco di alcuni fra gli uomini politici neogreci per la nostra stirpe ed a giustificare, se pur ve ne ha bisogno, l'avversione che, per conseguenza, gli Shkjiptari nutrono profonda contro costoro, non possiamo qui tacere di altri fatti che non mancheranno di fare disgustosa impressione anche ai più ardenti filelleni.

Nel 1887 Anastasio Abramidhi da Korcia aveva mandato da Bukarest disposizioni in patria relative ad un lascito assai vistoso per la coltura della lingua nazionale e per altre opere di beneficenza a pro' degli Albanesi.

Allora il vescovo greco di quella città ed alcuni suoi fanatici adepti scrissero tosto a costui per dissuaderlo, sopra tutto, dalla istituzione di scuole skipe, pretestando che Gesù Cristo aveva parlato in greco (!), e tanto fecero, e tanto dissero e tanto intrigarono col denaro mandato dal governo di Atene, da seminare la scissura nel Comitato di Bukarest; mentre il malvagio vescovo, a ricompensa dell'opera nefanda d'esser giunto a far ritrattare l'Abramidhi, uomo vano, per altro, e di spirito debole, veniva insignito dall'ordine del S. Salvatore. Ma presto egli pagò il fio della sua nequizie; poichè, dopo il delitto perpetrato e consumato contro l'Albania, fu preso in ostaggio dai briganti, che, spogliatolo prima d'ogni suo avere, lo uccisero e lo tagliarono a pezzi.

Ricostituitosi il Comitato di Bukarest, nel luglio di quello stesso anno, ad onta dei Greci, le scuole albanesi furono aperte in Korcia, in Ochrida, in Starova e in Resha, avendo già pochi mesi prima la Turchia imposto ufficialmente l'insegnamento dalla lingua nostra e della turca, nonchè l'abolizione di quella greca in Albania; senza tener conto dell'arrabattarsi del Patriarcato di Costantinopoli, che si affaticò indarno perchè l'ordine venisse ritirato.

In quella occasione si vide a quali fini la chiesa d'oriente faccia servire la sua autorità; imperocchè il Patriarca, non dissimile in questo dall'Arcivescovo di Skutari M. Guerrini, come si dirà in seguito, non pose tempo in mezzo per dichiarare scomunicati tutti coloro che avessero frequentate le scuole albanesi che, secondo lui, erano contrarie alla religione cristiana.

Ciò non per tanto nel 1893, con qualche sussidio delle Società *Dituria* e *Drita* di Bukarest, anche a Luarasi, a Treska, a Seleniza, a Vodiza, a Goshtivishti, a Rehova ed a Leova furono aperte nuove scuole, le quali però, più o meno tardi, vennero tutte chiuse dal governo turco, perchè alcuni vescovi greci e lo stesso Patriarca, come fu affermato, non disdegnarono d'insinuare alla Porta, che ivi cospiravasi contro l'Impero e che perciò esse costituivano un pericolo permanente contro la sovranità del Sultano in Albania.

Quest'odio di alcuni Greci contro un popolo verso il quale